

Pestaroni a morte palestinese Guardie israeliane arrestate

GERUSALEMME Quattro agenti della Guardia di frontiera israeliana sono stati arrestati a Gerusalemme e accusati di aver massacrato di botte uccidendolo, lo scorso dicembre, un ragazzo palestinese di 18 anni, Imran Abu Hamdy. La terribile «Roulette delle percosse» - la pratica in base alla quale agenti israeliani avrebbero costretto a dicembre mal-

capitati passanti palestinesi a scegliere l'arto del corpo che preferivano fosse loro spezzato, dato che sarebbero stati comunque inesorabilmente percosso - è stata evocata nel tribunale distrettuale di Gerusalemme che da ieri esamina le prove raccolte contro di loro. I quattro agenti di leva della Guardia di frontiera israeliana (Shavar Butvika, Basam Wahabi, Ynai Elza e Dennis Elhazov) sono accusati di aver brutalmente percosso diversi abitanti di Hebron e in particolare di aver provocato la morte di Abu Hamdy. Uno degli imputati avrebbe ammesso di aver aggredito l'adolescente palestinese per «vendicare» l'uccisione di due agenti israeliani, avvenuta nei giorni precedenti a Hebron.



Sharon vedrà premier Anp appena avrà ottenuto fiducia

GERUSALEMME Il premier israeliano Ariel Sharon intende invitare a Gerusalemme il premier designato Mahmud Abbas (Abu Mazen) non appena questi avrà ricevuto la fiducia del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori). A riferirlo è la radio statale israeliana. La presentazione del governo palestinese è questione di giorni e potrebbe

avvenire già domani, ha annunciato il ministro della Cooperazione internazionale dell'Anp, Nabil Shaath. Secondo la radio israeliana, Sharon discuterà con Abu Mazen della graduale rimozione dello stato d'assedio in Cisgiordania, della liberazione dei detenuti amministrativi (i cui arresti non sono stati confermati cioè da alcuna autorità giudiziaria) e della consegna alla Autorità nazionale palestinese di fondi congelati da tempo dalle autorità fiscali israeliane. A spingere verso questo inizio di disgelo, concordano gli analisti politici a Tel Aviv, è l'Amministrazione Bush, intenzionata a rimuovere, sia pur gradualmente, la «mina» del conflitto israelo-palestinese dal «nuovo» Medio Oriente del dopo-Saddam.

«Il futuro dell'Onu nel dialogo Usa-Europa»

Arlacchi, Bonanate, Cassese e Picco: quattro esperti rispondono alle domande dell'Unità

Umberto De Giovannangeli

L'Onu, il suo presente, incerto, e un futuro su cui si proiettano le ombre inquietanti della guerra in Iraq, sono il filo conduttore dei nostri colloqui con **Pino Arlacchi**, già vice segretario aggiunto delle Nazioni Unite per la lotta alla droga e alla criminalità; **Luigi Bonanate**, ordinario di Relazioni Internazionali all'Università di Torino, autore di numerosi saggi sul terrorismo internazionale e sul rapporto tra Guerra e Diritto; **Antonio Cassese**, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un gruppo internazionale contro la tortura e successivamente presidente per sei anni del Tribunale penale per l'ex Jugoslavia; **Giandomenico Picco**, già vice segretario dell'Onu. Ai nostri interlocutori abbiamo rivolto le tre domande riportate qui a fianco.

PINO ARLACCHI

«Questa richiesta di centralità è una metafora rispetto al ruolo della Comunità internazionale, del resto del mondo che intende riportare la questione dell'Iraq dentro al quadro precedente allo strappo della guerra. Che ciò avvenga è un'altra questione e personalmente dubito molto che ciò possa accadere prima delle prossime elezioni presidenziali americane, nel caso di non riconferma di Bush, e neanche dopo se l'attuale presidente verrà riconfermato. È anche una metafora della posizione dell'Europa, perché riafferma il fatto che l'Europa non intende adeguarsi alla prevalenza dell'interventismo dell'Amministrazione americana, e anche sapendo che questa è una posizione che non prevarrà, la riafferma per mantenere sul tappeto la questione. Dietro questa posizione europea, relativa alla centralità dell'Onu, c'è anche la consapevolezza che il rubinetto legale per l'uso del petrolio è rimasto nelle mani del Consiglio di Sicurezza che assegna al segretario generale il ruolo di gestione legale del petrolio stesso. La seconda questione-chiave riguarda la partecipazione ai costi della ricostruzione dell'Iraq; ricostruzione legata ai soldi europei. In definitiva, senza l'Onu non vi potrà essere gestione legale immediata e, soprattutto, niente soldi per la ricostruzione».

«Dobbiamo tutti augurarci che da questa grave crisi l'Onu esca riformata e rafforzata. Riformata nel senso di una radicale deburocratizzazione e di un sostanziale cambiamento della sua formula di fondo: l'Onu è oggi un'Organizzazione di governi, speriamo che diventi al più presto un'Organizzazione di cittadini, o per lo meno più vicina ai cittadini. Le cariche fondamentali dovrebbero essere elettive; l'autonomia dei suoi organismi, a cominciare dal segretario generale, dovrebbe essere reale, in termini finanziari e politici. Il segretario generale dovrebbe essere inamovibile per la durata del suo mandato e non rieleggibile; l'Assemblea dovrebbe assomigliare di più ad un Parlamento universale sul tipo del Parlamento europeo; l'intera Organizzazione dovrebbe essere finanziata direttamente dai cittadini e non dai governi. Inoltre, bisognerebbe abolire i membri permanenti e il diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza che dovrebbe trasformarsi in un organismo elettivo che vota con maggioranze e minoranze. Tutto ciò rappresenterebbe un piccolo, ma concreto, passo verso il governo mondiale. Ciò comporta, però, la rinuncia a un pezzo significativo di sovranità da parte di tutti gli Stati membri. Ed è qui il problema».

«Una volta reso autonomo ed effettivo il governo dell'Onu, va da sé che il suo compito principale, che deve rimanere la salvaguardia



Un check point americano al centro di Baghdad

domanda 1

Da più parti si evoca un ruolo centrale dell'Onu nella ricostruzione, non solo economica dell'Iraq nel post-Saddam. Ma come si concilia questa asserita centralità delle Nazioni Unite con la considerazione, anch'essa molto diffusa, secondo cui l'Onu è stata la prima "vittima" politica della guerra preventiva anglo-americana?

della pace, dovrebbe comportare la definizione dei suoi strumenti operativi. E cioè dotarsi di una forza di polizia internazionale permanente agli ordini diretti del segretario generale investito da mandato del Consiglio di Sicurezza: una pratica, questa, di cui si è tanto parlato e che si è anche tentato di attuare negli ultimi decenni. Il peacekeeping, così com'è non funziona, soprattutto per responsabilità degli Stati membri più forti, i quali continuano a fare lo stesso doppio gioco: quando si ha successo, l'Onu viene invece ignorata».

LUIGI BONANATE

«Non dobbiamo commettere l'errore di ritenere che il rientro nella partita dell'Onu sia una specie di indennizzo per gli schiaffi ricevuti. Altrettanto chiaro dev'essere il fatto che il vero "schiaffo" le Nazioni Unite l'hanno ricevuto dagli Usa: gli altri Paesi non sono riusciti a far valere i principi della Carta dell'Onu, ma gli Stati Uniti l'hanno violata. Tutti i nostri discorsi politici sull'Onu devono prendere le mosse da questa considerazione. Il che significa discutere il ruolo che vogliamo assegnare in futuro alle Nazioni Unite. Certamente sarebbe meglio per tutti che la ricostruzione in Iraq fosse affidata all'Onu. Ma ciò non toccherebbe ancora il di-

**Arlacchi: puntare all'Onu dei cittadini
Bonanate: realizzare una forza permanente sostenuta da tutti gli Stati membri**

scorso sul futuro dell'Organizzazione, che è invece nelle mani di tutti gli Stati che sono rappresentati solo a livello diplomatico negli organi dell'Onu».

«Messe da parte le considerazioni, peraltro corrette, relative alle origini storiche dell'Onu e alla diversità delle condizioni del mondo successivo alla Seconda guerra mondiale, possiamo dire che come tante altre Carte costituzionali, è giunto il momento di mettere mano ad una revisione anche della Carta costitutiva delle Nazioni Unite. Il primo punto è certamente quello del potere di veto. Quattro dei cinque Paesi detentori del veto, non sono comparabili a quello che era l'Urss ai tempi del bipolarismo. A ben vedere, in realtà, a quei tempi il veto era nelle mani esclusivamente degli Stati Uni-

domanda 2

Il recupero di potere e di centralità dell'Onu non presuppone una profonda riforma dei meccanismi decisionali che regolano l'azione del più rappresentativo organismo internazionale?

ti e dell'Unione Sovietica. Caduta quest'ultima, non ha più senso che quel potere resti nelle mani degli Usa. O troviamo dei nuovi principi per la rappresentanza che, ad esempio, scelga un Paese o un'organizzazione sovranazionale per ciascun Continente, altrimenti è meglio abolirlo del tutto. Perché mai ogni Stato non dovrebbe contare per se stesso? Questo è naturalmente il principio basilare di ogni democrazia. Un altro punto fondamentale di una riforma non più rinviabile, è quello della natura esclusivamente diplomatica della rappresentanza nell'Onu: sono i governi non le società ad avere voce. Come non trovare stonato che le grandiose manifestazioni popolari non potessero essere neppure ascoltate dall'Onu? L'Onu non è competente rispetto alle pub-

Nazioni Unite

Blix conferma: ispettori pronti a ripartire per l'Iraq

NEW YORK Gli ispettori dell'Onu, lo ha ripetuto Hans Blix alla Bbc, sono pronti a ripartire per l'Iraq. «Siamo pronti a partire non appena il Consiglio deciderà», ha detto Blix precisando che tutti gli ispettori della precedente missione a Baghdad potrebbero raggiungere il territorio iracheno entro un massimo di due settimane. Ieri, poi, ha parlato anche l'altro capo degli ispettori dell'Onu in Iraq, quel Scott Ritter che per sette anni ha lavorato alla ricerca delle armi di distruzione di massa nelle mani di Saddam Hussein.

In un articolo pubblicato dalla

rivista americana «Newsday», Ritter ha ribadito tutti i suoi dubbi per la strategia fin qui seguita dall'amministrazione di Washington. «È un fatto inconfutabile che - ha scritto Ritter, ex militare Usa - fino a questo momento, le accuse riguardo alle armi di distruzione di massa, usate dall'amministrazione Bush per sostenere la legittimità dell'intervento in Iraq, rimangono non provate». L'ex ispettore dell'Onu, ribadendo che «nessuno verserà lacrime per la caduta di Saddam», ha anche evidenziato come il mancato ritrovamento (e utilizzo) di armi chimiche da parte del-

l'esercito iracheno ha di fatto smontato qualsiasi ragione diplomatica per questa Seconda Guerra del Golfo. «La cosa ironica - conclude Scott Ritter - è che c'è la concreta possibilità che l'Onu sia riuscito a disarmare l'Iraq, e non potrà mai saperlo».

Mentre da Washington ripetono che la ricerca dell'arsenale chimico del rais verrà effettuata direttamente da esperti inviati dagli Usa, Hans Blix ha chiarito che il ruolo degli osservatori dell'Onu potrebbe funzionare anche come «riconoscimento diplomatico» per gli esperti angloamericani. «Potremmo - ha spiegato Blix - non solo ricevere rapporti dagli americani e dai britannici sulle loro scoperte, ma potremmo anche verificare quanto trovano. Credo che il mondo potrebbe volere un rapporto credibile sui programmi di distruzione di massa dell'Iraq».

domanda 3

Per intervenire efficacemente nelle aree di crisi e nei conflitti regionali, l'Onu non dovrebbe dotarsi anche di un'autonoma capacità di intervento militare?

intervenire».

ANTONIO CASSESE

«L'Onu ha sofferto nella sua credibilità e nel suo prestigio, a causa della grave violazione della Carta dell'Onu, commessa dagli Usa e dalla Gran Bretagna scatenando una guerra in aperta violazione della Carta dell'Organizzazione. Ma l'Onu rimane un organismo essenziale ed indispensabile nella vita di relazioni internazionali. La sua partecipazione attiva al processo di ricostruzione dell'Iraq servirà molto, anche agli anglo-americani. Certo, non potrà dare al loro intervento militare una legittimazione a posteriori. Ma almeno, riporterà la "presenza" degli alleati in un contesto multilaterale, che conferirà agli alleati un certo avallo politico e nel contempo servirà a garantire che gli alleati si attengano rigorosamente ai principi della Carta dell'Onu. Ricordiamo che tra quei principi vi è quello dell'autodeterminazione dei popoli, e quindi il diritto degli iracheni a scegliere liberamente i propri governanti, nonché il principio della libera disponibilità delle risorse naturali, il che significa che spetta agli iracheni disporre del loro petrolio, come più ritengono opportuno». «Sarebbe assai difficile modificare gli attuali meccanismi decisionali che regolano le attività delle Nazioni Unite. In altri termini, sareb-

Cassese: la guerra ha intaccato la credibilità dell'Onu. Picco: ricostruire l'unità dei Cinque membri permanenti

be quasi impossibile togliere il potere di veto a qualcuno dei Cinque Grandi o estenderlo ad altri Stati. Non mi farei illusioni. Per ogni decisione di modifica della Carta, occorrerebbe il voto favorevole dei Cinque, e dubito che siano disposti a cambiare il quadro normativo e istituzionale esistente».

«Non credo che l'Onu possa dotarsi di una autonoma capacità d'intervento militare. E questo soprattutto perché gli Usa vorranno sempre conservare il controllo sul loro apparato militare e quindi non consentiranno la creazione di un esercito internazionale vero e proprio: un rifiuto che s'inquadra nella più generale resistenza, non solo degli Stati Uniti, a cedere una parte di potere di sovranità ad un organismo sovranazionale. Credo che l'Onu dovrebbe piuttosto "aggiornarsi" in altri campi. Ad esempio, dovrebbe creare agli strutture politico-diplomatiche-strategiche capaci di fare da "antenne" sensibili per accertare se una crisi può degenerare in uno scontro armato, e agire così da "campanello di allarme" per allertare il Consiglio di Sicurezza allo scopo di prevenire lo scoppio di una guerra, internazionale o interna. Inoltre l'Onu potrebbe istituire agli strutture di coordinamento e impulso per affrontare in modo incisivo due grandi problemi: il crescente divario tra Nord e Sud e il deterioramento dell'ambiente».

GIANDOMENICO PICCO

«Il ruolo futuro dell'Onu in Iraq sarà il prodotto di un negoziato i cui termini si sono ormai chiaramente delineati. Da una parte, l'Europa vuole un ruolo importante delle Nazioni Unite nella gestione della transizione dell'Iraq del post-Saddam; dall'altra parte del tavolo negoziale, il governo Usa vuole l'abolizione, o quanto meno la sospensione, delle sanzioni Onu sull'Iraq. Mi sembra quindi che esistano tutti gli elementi per un grande negoziato tra l'Europa e gli Stati Uniti. Qualsiasi decisione dell'Onu sulla prima o la seconda questione che ho menzionato, richiede comunque una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, cioè di un accordo dei suoi 5 membri permanenti. Da questo punto di vista, la metafora del "baratto" tra Europa e Usa per il dopo-Saddam, mi pare alquanto appropriata».

«Al momento non credo che la riforma del Consiglio di Sicurezza nella sua composizione e nei suoi meccanismi decisionali sia la priorità assoluta. Ciò che è richiesto adesso è la ricostruzione dell'unità dei Cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. E per fare questo occorre trovare un contesto dove i Cinque possano essere d'accordo. Qui bisogna avere immaginazione politica e forse bisognerà guardare non soltanto al problema iracheno ma a un contesto regionale più largo. In questa ottica, non credo che si possa paventare un effetto-dominio della guerra in Iraq su altre realtà mediorientali. Questo effetto-dominio non esiste perché sulla cruciale questione palestinese, il ruolo dell'Onu è estremamente limitato; così come è molto limitato, nella crisi israelo-palestinese, il ruolo di ogni altra potenza che non siano gli Usa».

«Questo aspetto, il dotare l'Organizzazione di una propria capacità d'intervento militare, ha una lunga storia all'Onu, ma non si è mai riusciti in effetti a realizzare la casa dell'Onu su questo fronte. E per questo si è inventato dal nulla molti anni fa il concetto di "peacekeeping", poiché non è stato mai possibile dotare l'Onu di un suo esercito. E oggi questa possibilità è ancora più ridotta, principalmente perché gli Usa sono scarsamente interessati».